

GIOVEDI' SANTO

Adorazione Eucaristica

G.- Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

G.- La nostra presenza qui davanti all'Eucarestia è risposta alla chiamata del Signore che si dona a noi in questo sacramento d'amore segno vivo del suo sacrificio.

Cristo, che comunicandoci la sua vita, ci ha comandato l'amore, ci soccorra nella nostra debolezza, ci confermi nella fede e ravvivi la speranza.

La Sua Parola e il Suo Corpo siano sempre il nostro nutrimento e il Suo Spirito d'amore ci sostenga e ci aiuti a percorrere il nostro cammino uniti nella comunione fraterna.

G.- Recitiamo insieme:

O Dio, sorgente della vita e dell'amore, che raduni questa tua famiglia per nutrirla della tua Parola di vita disponi la nostra mente ed il nostro cuore ad accoglierla, comprenderla e custodirla fedelmente perché tutta la nostra esistenza venga rinnovata e vivificata dalla sua forza. Te le chiediamo per Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

Canto (Sono qui a lodarti)

Breve pausa di silenzio e adorazione



Dal Cantico dei Cantici (Ct. 8,5-7)

**[5] Chi è colei che sale dal deserto,
appoggiata al suo diletto?
Sotto il melo ti ho svegliata;
là, dove ti concepì tua madre,
là, dove la tua genitrice ti partorì.**

**[6] Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!**

**[7] Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.**

**Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.**

Parola di Dio.

Il poeta biblico ci presenta un inno che celebra la potenza e la gioia dell'Amore, e, nell'immagine dell'amore umano di cui è intessuto tutto il Cantico, cogliamo la presenza di quel seme dell'amore infinito, di Dio, quel "Dio che è amore" e che crea amore, comunicando la gioia della sua vita all'uomo.

L'amore è, innanzitutto, donazione totale, espressa con il simbolo del sigillo, immagine dell'appartenenza, dell'unità e inseparabilità di chi ama.

S. Paolo dirà, a proposito dell'esperienza d'amore per Cristo: "...non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me." (Gal. 2,20)

Neanche la morte, con la sua forza distruttiva, può infrangere questo legame.

L'amore è una fiamma inestinguibile, divina, perché partecipa della forza stessa di Dio, contiene in sé una forza per cui, resiste, come casa costruita sulla roccia, ad ogni assalto e ad ogni avversario.

Ancora in S. Paolo, vediamo affermata la forza dell'amore di Cristo, quando dice: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?...Sono persuaso che né morte, né vita,... né alcun'altra creatura, potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore..." (Rom. 8,35-39)

L'amore autentico non può che essere saldo e indistruttibile, un bene insostituibile, superiore ad ogni altro bene prezioso, nella sua gratuità, prezioso, come quella perla del Vangelo che è immagine del Regno dei cieli.

L'amore è dono, è vita, che ha in Dio la sua sorgente, e l'uomo, creato per amore, e salvato dall'amore, è chiamato a nutrirsi e a vivere dell'amore di Dio.

G.- Recitiamo a cori alterni:

<p>Mio Dio, tu sei Padre d'amore, Tu sei il bene più prezioso della nostra vita. Donaci il tuo amore! Tu basti al cuore dell'uomo perché tu sei amore.</p> <p><i>La tua forza è l'amore: donaci la gioia del tuo amore! In te è tutta la nostra gioia; tutto di noi è nelle tue mani: la tua volontà sia vissuta nel nostro quotidiano.</i></p>	<p>La tua presenza ci colmi di luce, di pace e di Grazia. La tua misericordia infinita purifichi, liberi e guarisca i nostri cuori.</p> <p><i>Dacci un cuore nuovo, o Padre Santo, e uno spirito nuovo, perché il tuo amore cresca dentro di noi e porti frutto. La tua carità sia in noi gioia di amare, gioia di perdonare e gioia di servire.</i></p>
--	---

CANTO (Chi ci separerà)

Pausa di silenzio e adorazione



Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv. 15, 9-17)

- [9] Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.
[10] Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. [11] Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. [12] Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. [13] Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.
[14] Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. [15] Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.
[16] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. [17] Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Ormai prossimo a vivere il dramma della Passione, Gesù si rivolge ai suoi discepoli con i "discorsi di addio", il suo testamento col quale consegna ai suoi amici e, in loro, a tutti i credenti, l'essenza del suo messaggio: la legge dell'amore, un comandamento nuovo. Una legge non imposta ma proposta che coinvolge la vita in ogni sua dimensione e che trae la sua forza dalla sorgente che è Dio.

Un comandamento che non limita la libertà dell'uomo ma gli dà pienezza di gioia, e quindi di vita, se non vien meno la costanza e la continuità del rimanere nella luce dell'amore di Dio. L'amore cristiano porta con sé una novità perché è modellato sull'amore di Cristo che "ha amato sino alla fine", nella donazione totale di sé, offrendo la sua vita per la nostra salvezza. Questa stessa via dovrà percorrere chi vuol essere suo discepolo perdendo la propria vita per poterla colmare di significato.

E' questa la vocazione degli amici di Cristo il quale ci ha rivelato il Mistero dell'amore del Padre e, con la sua mediazione, ha ristabilito l'amicizia e la familiarità tra l'uomo e Dio.

G.- Diciamo insieme: Signore fa di noi persone capaci di servire

- Mettici al servizio dei nostri fratelli più soli, più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto. Rit.
- Dà loro il pane quotidiano insieme al nostro amore pieno di comprensione, di pace, di gioia. Rit.
- Aiutaci a portare l'amore dove c'è l'odio, l'armonia dove c'è la discordia. Rit.
- Fa' di noi uno strumento della tua pace affinché possiamo portare la verità dove c'è l'errore, la fede dove c'è il dubbio, la speranza dove c'è la disperazione e la gioia dove c'è la tristezza. Rit.

CANTO (Non c'è amore più grande)

Pausa di silenzio e adorazione



Dalla lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinti (1Cor. 13,1-13)

Se anche parlo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho la carità, sono un bronzo sonante, o un cembalo squillante. E se anche ho il dono della profezia, e conosco tutti i misteri e tutta la scienza; e se anche possiedo tutta la fede, sì da trasportare le montagne, ma non ho la carità, non sono niente. E se anche distribuisco tutte le mie sostanze, e se anche do il mio corpo per essere bruciato, ma non ho la carità, non mi giova nulla. La carità è magnanima, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine, le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà; la scienza svanirà; conosciamo, infatti, imperfettamente, e imperfettamente profetizziamo. Ma quando verrà la perfezione, sarà abolito tutto ciò che è imperfetto. Quando ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino. Ma quando da bambino. mi sono fatto adulto, ho smesso ciò che era da bambino. Adesso vediamo come in uno specchio in immagine, allora vedremo faccia a faccia. Adesso conosciamo in parte, ma allora conoscerò perfettamente come perfettamente sono conosciuto.

Ora esistono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande di esse è la carità. PAROLA DI DIO

Paolo porta attenzione alla carità, all'amore nella sua dimensione orizzontale, verso il prossimo, ma presuppone che essa tragga autenticità, valore e giustificazione dalla carità verso Dio. Come "Dio è Amore", così il valore dell'uomo è proporzionato alla sua disponibilità all'amore: senza questa è "nulla", nessuna opera materialmente buona ha efficacia soprannaturale, santificante; neppure la spogliazione completa di sé, eppure il martirio!

La carità deve essere il movente e l'anima d'ogni impegno veramente umano. Una carità genuina, che accetta gli altri con le loro debolezze, sa attendere ("è paziente"), ben disposta verso chiunque ("è benevola"), non è egoista, non soffre del bene altrui ("non è invidiosa"), è modesta, umile, nascosta, non vanagloriosa, non si esalta per il bene che per suo mezzo Dio compie ("non si vanta, non si gonfia"), rispetta la libertà di coloro che ama, conserva la castità, la delicatezza ("non manca di rispetto"), fa il bene con pieno disinteresse, rinunciando anche alla propria soddisfazione ("non cerca il suo interesse"), non si adira se chi è oggetto del proprio amore non è riconoscente o addirittura ricambia il bene con il male; giustizia e verità debbono essere motivo di sprone e di compiacimento.

La carità avvolge tutto: il cristiano, poiché crede e spera in Dio, è volto alla fiducia e alla speranza nel prossimo e quindi, in questa prospettiva, è disposto a “tutto”. La carità ha eminenza sulle altre virtù – persino sulla fede e sulla speranza – perché l'uomo è destinato a vivere di essa e in essa per tutta l'eternità: allora non avrà più bisogno di credere e di sperare, ma continuerà ad amare, in maniera totalizzante, sublime.

Ogni realtà, anche soprannaturale, nella vita terrena, può essere percepita soltanto parzialmente, “come in uno specchio”, che riflette una visione indiretta, fuggevole (e anche un po' deformata all'epoca di Paolo, in cui gli specchi non danno immagini perfettamente delineate e chiare).

Ma la carità consente di superare questi limiti terreni ed anticipare già la realtà eterna.

G.- Recitiamo insieme la preghiera della carità di santa Teresa di Calcutta

**Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te
nei nostri fratelli e sorelle.**

**Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura,**

**Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri
come Tu ci ami.**

**Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo
e un'anima sola nel tuo nome. Amen.**

CANTO (Dove la carità è vera)

Pausa di silenzio e adorazione



Dalla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1Cor. 11, 23-24)

... Ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me.

Il memoriale della «nuova ed eterna alleanza» è certamente l'aspetto più evidente della celebrazione del Giovedì Santo ma la Chiesa oggi ci invita a meditare anche su altri due aspetti del mistero: l'istituzione del sacerdozio ministeriale e il servizio fraterno della carità. Sacerdozio e carità sono, in effetti, strettamente collegati con il sacramento dell'Eucaristia, in quanto creano la comunione fraterna e indicano nel dono di sé e nel servizio il cammino della Chiesa.

Gesù ha fatto del banchetto, del "condividere il pane e il vino" il momento centrale di vita dei suoi discepoli e discepole. I primi cristiani erano riconosciuti non perché portavano come distintivo il crocifisso, ma come "coloro che si trovavano a spezzare il pane" nelle loro case. Concludendo l'ultima cena, ai suoi discepoli e discepole Gesù ha anche detto: «Fate questo in memoria di me». Che cosa voleva dire?

Quell'ultima Cena è il simbolo di tutta la sua vita. Una vita donata totalmente agli altri. Quindi quell'invito è la sintesi del suo mandato: fate della vostra vita una continua eucarestia. Fatevi anche voi "pane". Prendete questo mio progetto, fatelo vostro, assimilatelo, vivetelo.

Fare eucarestia vuol dire riempire di "vita", di umanità, i nostri riti, i nostri gesti, le nostre parole.

Preghiera per i sacerdoti

***Spirito del Signore, dono del Risorto agli apostoli del cenacolo,
gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.
Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.***

Rendili innamorati della terra, e capaci di misericordia per tutte le sue debolezze.

Confortali con la gratitudine della gente e con l'olio della comunione fraterna.

***Ristora la loro stanchezza, perché non trovino appoggio più dolce per il loro riposo se non
sulla spalla del Maestro.***

Liberali dalla paura di non farcela più.

Dai loro occhi partano inviti a sovrumane trasparenze.

Dal loro cuore si sprigiona audacia mista a tenerezza.

Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò che accarezzano.

Fa' risplendere di gioia i loro corpi.

Rivestili di abiti nuziali. E cingili con cinture di luce.

CANTO (Disse un giorno il Padre)

G.- Concludiamo l'adorazione recitando insieme la preghiera di ringraziamento.

**Grazie, Padre buono, per il dono del tuo figlio Gesù,
che si è fatto uomo per ridarci la tua amicizia;
grazie perché Egli ha voluto restare con noi
nel sacramento dell'Eucarestia.
Grazie per la vita eterna che hai seminato in noi.
Grazie, Signore.**

G.- Il Signore ci benedica, ci protegga e ci conduca alla vita eterna.